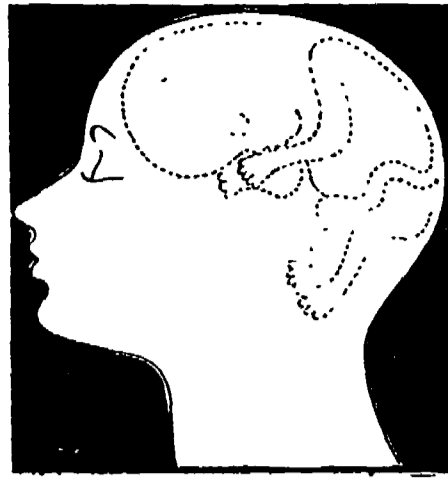


Laboratorio-vita

Decidere sull'inseminazione artificiale



La nascita di Cristina Laura Raimondi grazie alla tecnica dell'ovulo-fecondazione ha riacceso il dibattito sulla riproduzione attraverso mezzi tecnici, lasciando intravedere una sorta di rimprovero e di biasimo allo Stato e al legislatore per il silenzio normativo. Infatti, non si è ancora provveduto ad emanare direttive in merito, nonostante che il Consiglio d'Europa abbia da tempo invitato a farlo. Alla Camera, in questa legislatura, non è stata presentata proposta alcuna, se non quella comunista e ultimamente quella della Sinistra indipendente. Nonostante i ripetuti inviti fatti dal gruppo comunista alla maggioranza e al governo, non è ancora stata messa all'ordine del giorno dei lavori della commissione competente la nostra proposta sull'inseminazione artificiale omologa ed eterologa, che verrà quanto prima integrata dalla parte sulla fecondazione in vitro.

Il governo si è limitato a costituire una commissione ma, considerato che a nostre interrogazioni parlamentari in cui si chiedeva al ministro Degaspari quali fossero le modalità con cui la commissione era stata creata, se la sua composizione garantisce il pluralismo delle posizioni culturali, quali i tempi di lavoro, non si è ancora data risposta, non vorremmo che questo fatto fosse un ulteriore alibi per coprire negligenze ed inerzie e per ritardare ulteriormente la discussione in Parlamento.

Se è quindi giusto evidenziare osacoli e ritardi, non altrettanto giustificata è una critica indifferenziale rivolta a tutte le forze politiche, tenuto conto che anche il gruppo interpartimentare Donne elette nelle liste del Pci ha costituito un gruppo di lavoro che ha raccolto materiale e dati, ha svolto indagini e ricerche, ha sollecitato la maggioranza ad esprimersi con proprie proposte e a confrontarsi, ha invitato la presidenza della commissione Sanità della Camera a predisporre i propri lavori in modo da avviare sollecitamente l'iter legislativo, e infine ha svolto iniziative e dibattiti nel paese oltre che all'interno del partito.

Un presupposto irrinunciabile: garantire i diritti del nascituro. Non per questo si vuole negare il desiderio di avere un figlio, ma non si può fare un figlio solo perché si ha «bisogno». Il figlio non è un bene strumentale. E proprio dalla difesa dei suoi diritti intendiamo ribadire implicitamente la nostra condanna verso ogni concezione consumistica della procreazione, in quanto potrà diventare, in alcune situazioni, un atto di volontà anziché dall'unione di due corpi, ma mai perdere i suoi caratteri di umanità. Su questo ragionamento si articola il nostro testo, che prevede l'intervento del servizio sanitario pubblico, o convenzionato, la gratuità del dono, la segretezza e l'anonimato del donatore, la professionalità degli operatori, il consenso del partner, lo stato di figlio legittimo della coppia consenziente, l'età del donatore e i controlli medici su di esso e sulla donna, la costituzione e il controllo di banche del seme. Un aspetto non previsto espressamente nella formulazione del nostro testo, ma implicitamente contenuto laddove si prevede per l'inseminazione il consenso del partner, è quello dell'inseminazione su donna sola. Qui i pareri non sono univoci, anche se le riflessioni fatte sul significato della maternità come valore sociale, come cultura collettiva, come negazione della solitudine, hanno caratterizzato il dibattito durante gli anni '70 e hanno fatto passare un concetto forte: quello della compresenza della figura maschile e femminile nella crescita armonica del figlio. E cioè ha portato a preferire questa formulazione. Il dibattito è comunque aperto. Anche se l'interrogativo in caso di diversa opinione è: come giustificare la nascita di un figlio senza padre, tenuto conto che la nostra vita è stata una società che già troppo ha sofferto di questa sottocultura?

D'altra parte, insistere nel bisogno di maternità, quasi fosse bisogno delle sole donne, può nascondere forme di modernismo che non portano acqua al mulino della nostra liberazione, ma sono solo tentativi a ripristinare la vecchia figura della donna-madre e le vecchie teorie sul ruolo della donna in seno alla famiglia. Invece, l'alternativa sulla privatizzazione dei servizi, con i prezzi quelli dell'infanzia, e con la carta dei diritti della famiglia emanata dalla Chiesa.

LETTERE ALL'UNITA'

«E questa Dc caduta così in basso...»

Cara Unità, sono in molti a sostenere che da Dc, sotto la direzione di De Mita, partito laico e in resta per rinnovare il partito e finito poi come... i gamberi, appare più a caccia di farfalle che alla ricerca di una credibile linea politica. Mi pare interessante far conoscere, a sostegno di tale tesi, un «probante» argomento usato dal segretario regionale della Dc nel Lazio, Sbardella, indicato da alcuni giornali come nuovo candidato al Comune di Roma.

Alla conferenza di programma, tenuta a dicembre, secondo quanto riferisce un «quotidiano politico-finanziario riservato», il futuro candidato «non ha esitato a censurare la vocazione antisociale dimostrata da due consiglieri comunali della Giunta Vetere per avere uno di essi chiese le dimissioni dell'assessore Pietrini (Psi) perché raggiunto da comunicazione giudiziaria per gli appalti di Tor Vergata, e per avere l'altro presentato una denuncia alla Magistratura contro l'assessore Matera (Psi) per certi vigliaccati all'estero a spese del Comune».

Secondo Sbardella è stato «un errore tattico», perché la Dc punta ad un accordo sempre più stretto con i partiti laici e socialisti in vista di nuovi equilibri in Campidoglio. Sempre secondo l'ineffabile segretario regionale «è per questo che la Dc ha evitato di chiedere le dimissioni della Giunta Vetere per le compromissioni nelle vicende di Tor Vergata... proprio per evitare che... venissero penalizzati anche i propri futuri alleati».

Come si vede, emerge proprio una «alta considerazione della politica e, in particolare, della questione morale». E questa Dc, caduta così in basso, che vorrebbe provenire dal centro del «caso» era la «Col di Lana» di Cremona, dove anch'io ho passato undici mesi della mia vita.

Stare in più di mille persone in una caserma simile; fare, nobilitando, ogni giorno le medesime cose di addestramento; se no, stare chiusi in una piccola aula in cinquanta a vegetare per ore; e poi le file assurde per mangiare, per bere, per andare al bagno... Dov'è poi assistere con rabbia impotente alle squalide esibizioni del «nonnismo» in tutte le sue deleterie varianti, dai «cuccia» ai «gavettoni», dai «denifici» alle «marce notturne» («nonnismo» tollerato e visto con simpatia dalla gerarchia militare, o peggio a volte usato per mantenere l'ordine interno); queste forme di violenza generata dall'ignoranza, dalla mancanza delle più elementari regole del rispetto reciproco, il sentirsi inutili costituiscono una miscela esplosiva.

Il servizio di leva potrebbe essere la più grossa occasione che lo Stato ha per la formazione dei suoi cittadini. Il ritardo del Partito su questi temi mi sembra notevole e bisogna colmarlo al più presto.

Consigliere del Pci alla Regione Lazio (Viterbo)

ORESTE MASSOLO
Può una raccomandata modificare un bando di concorso pubblico?

Cara Unità, esce un bando di concorso del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, per 60 posti di collocatore da destinarsi alle sezioni comunali delle Regioni Piemonte e Liguria. Sede di esame nel bando è Torino. In caso si fa una valutazione e mia figlia decide di partecipare, anche perché spostarsi a Torino, da Genova dove abitiamo, non comporta una grossa spesa.

Ma ecco che con «Raccomandata AR - Tassa a carico del destinatario», a modifica del bando di concorso la sede viene spostata a Roma. Dato che dalla Liguria, o dal Piemonte, andare a Roma significa quasi 3 giorni di soggiorno con relativa spesa di almeno L. 300.000 compreso il viaggio (forse sono anche poche), senz'altro una parte dei concorrenti, come mia figlia, rinuncia. La selezione è avvenuta.

quando hanno assunto la direzione del giornale valorosi compagni meridionali, sono solite affidare la «parola decisiva» sulle questioni filosofiche a personalità di scuola lombarda, alle quali peraltro siamo debitori per ricchezza e modernità di contributi.

Se nella corrispondenza si respira una certa aria di famiglia ambrosiana, è confortante che l'interesse per la dimensione politica non indugia in un malinteso — direbbe Lukács — «spirito di partito». Sono infatti assenti, nel resoconto, tutte le relazioni di coloro che militano nel Pci, benché uno di essi abbia riproposto con particolare competenza il rapporto (un poco oscuro dalla nuova moda) tra il marxismo e la filosofia classica tedesca, un altro abbia (in un testo parzialmente anticipato ai lettori del nostro giornale) riflettuto sulla battaglia, teorica e politica, di Lukács contro le tendenze «razionalistiche» e un altro ancora si sia interrogato sull'implicazioni politiche dell'ontologia lukácsiana contro la tesi del «socialismo in solo Paese». Ma non vorrei, a questo punto, mi facesse volare una malsana tentazione egocentrica (da non confondere con la sana vocazione «antropocentrica» che Lukács attribuisce alla filosofia).

GIUSEPPE PRESTIPINO
(Siena)

«Il servizio di leva potrebbe essere la più grossa occasione...»

Cara Unità, ho seguito la trasmissione «Linea diretta» del 14/2 con vivo interesse, perché la caserma, ma al centro del «caso» era la «Col di Lana» di Cremona, dove anch'io ho passato undici mesi della mia vita.

Stare in più di mille persone in una caserma simile; fare, nobilitando, ogni giorno le medesime cose di addestramento; se no, stare chiusi in una piccola aula in cinquanta a vegetare per ore; e poi le file assurde per mangiare, per bere, per andare al bagno... Dov'è poi assistere con rabbia impotente alle squalide esibizioni del «nonnismo» in tutte le sue deleterie varianti, dai «cuccia» ai «gavettoni», dai «denifici» alle «marce notturne» («nonnismo» tollerato e visto con simpatia dalla gerarchia militare, o peggio a volte usato per mantenere l'ordine interno); queste forme di violenza generata dall'ignoranza, dalla mancanza delle più elementari regole del rispetto reciproco, il sentirsi inutili costituiscono una miscela esplosiva.

Il servizio di leva potrebbe essere la più grossa occasione che lo Stato ha per la formazione dei suoi cittadini. Il ritardo del Partito su questi temi mi sembra notevole e bisogna colmarlo al più presto.

NICOLA RINALDI
(Faleria - Viterbo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

INGHIESTA / C'è posto, nel mondo ebraico, per le donne «rabbine»? - 1

Dopo la corrente riformata, anche quella conservatrice ha riconosciuto di recente al «secondo sesso» il diritto di accesso alle scuole teologiche. Ma in Italia la questione non si pone. Perché? Risponde il rabbino di Roma, Elio Toaff

La porta stretta per entrare in Sinagoga



ROMA — La notizia ha fatto un certo rumore (forse, però, più per le evidenti analogie con il dibattito in corso nelle Chiese cristiane, che per il fatto in sé). L'Assemblea rabbinica d'America (corrente conservatrice), dopo un sondaggio internazionale, ha deciso di aprire il rabbinato alle donne. Su 1.100 rabbini consultati per posta, 636 hanno risposto sì. I no sono stati soltanto 287. Così, anche i conservatori si sono allineati ai riformati, che da circa un decennio hanno fatto lo storico passo (con pieno successo, a quanto pare). Custodi della millenaria distinzione fra i sessi restano gli ortodossi. Soltanto in Israele, in quanto assai numerosi ovunque (e, in Italia, praticamente senza rivali).

Le funzioni sacerdotali, in altre religioni affidate a uomini e caste particolari, nell'ebraismo sono (per così dire) «diffuse» fra il popolo. Ognuno, insomma, è semplicemente ciò che la parola significa: un maestro, dotto in materia religiosa, in grado di insegnare, orientare, spiegare, interpretare e reintegrare la Legge, ma nulla di più.

Ciò riconduce entro limiti più modesti, meno clamorosi, le decisioni (ormai annose) dei riformati e quelle più recenti dei conservatori. Il professor Toaff non le condanna, ma le capisce e le spiega senza alcun tono polemico, sottolineando (piuttosto riduttivamente) i motivi pratici. Non è un caso — dice — che l'apertura del rabbinato alle donne sia cominciata negli Stati Uniti. Qui, prima e più che altrove, la generale tendenza all'esodo dal sovrappollati centri metropolitani verso sobborghi più «vivibili» ha diviso comunità ebraiche massicce in tante comunità più piccole. Ognuna di queste, potendolo, ha

creato una sinagoga. E ogni sinagoga esige un rabbino. Ma la crisi delle vocazioni non riguarda solo i cristiani. Non sono più molti gli ebrei disposti ad assumersi i compiti delicati, difficili, gravosi che il rabbinato comporta («Questa è una professione modica», dice Toaff, accarezzandone i braccioli). Donde l'esigenza di attingere all'altre metà dei fedeli: le donne.

In Italia — secondo Toaff — la questione non si pone. Ortodossi, gli ebrei italiani non ritengono di doversi staccare dalla tradizione. Ciò non significa però — aggiunge — che le donne siano discriminate. Se rabbino e maestro si equivalgono, si può dire anzi che anche in Italia esistono già donne «rabbine». In tutti gli istituti ebraici vi sono donne che insegnano religione, a tutti i livelli, da quello elementare all'universitario. Si assiste così al paradosso di aspiranti rabbini che apprendono da insegnanti femminili le Scritture e il Talmud.

Il discorso si allarga. Toaff nega, più in generale, che l'ebraismo sia, o sia mai stato, «sessuofobico» e «anti-femminista». Interpreta così il versetto 27 del primo capitolo del Genesi: Dio creò l'uomo androgino («lo creò maschio e femmina»); poi (versetti 21 e 22) lo divise in due di sesso diverso. Ma l'uomo senza la donna è imperfetto, e viceversa. Entrambi tendono a riunirsi, per completarsi. Essi sono «una sola carne». C'è forse in questo qualcosa di ostile alla donna? E la Bibbia non è forse piena di eroine?

Lamentando la scarsa o superficiale conoscenza del Vecchio Testamento di cui danno frequenti prove i cristiani, non esclusi i più colti e perfino i più religiosi, Toaff respinge anche l'accusa di «anti-ecologismo» mossa alla cultura ebraica, o piuttosto «giudaico-cristiana». Il «dominio» sulla natura concesso da Dio all'uomo non autorizza saccheggî sconsiderati e suicidi. Al contrario, la Bibbia è ricca di ammonimenti a rispettare piante e animali

e ammette perfino che gli alberi comunicano in qualche modo fra loro). L'ebraismo, comunque, si è evoluto coi tempi, insiste Toaff. E si sono evoluti anche nelle sinagoge italiane c'è sempre il matroneo, la parte riservata alle donne, che i riformati hanno abolito. Però alle fedeli anziane, invalide, malate di cuore, è concesso, per risparmiare loro sforzi penosi, di pregare nella «platea». Del resto (e un'ombra di malinconia attraversa lo sguardo del rabbino), ampio è il ventaglio di atteggiamenti con cui si osserva oggi la Legge mosaica. Si va dal più rigoroso al più indulgente. Forse solo un venti per cento degli ebrei italiani può dirsi scrupolosamente praticante. Gli altri si adattano ai tempi, all'ambiente, alle necessità (se volesse davvero rispettare le prescrizioni alimentari, per esempio, un ebreo non dovrebbe mai mangiare in un ristorante «gentile»).

Tuttavia (e il rabbino ri-



Il rabbino di Roma, Elio Toaff, nella foto grande, giovani ebrei tradizionali sulla riva del lago di Tiberiade

ROMA — La notizia ha fatto un certo rumore (forse, però, più per le evidenti analogie con il dibattito in corso nelle Chiese cristiane, che per il fatto in sé). L'Assemblea rabbinica d'America (corrente conservatrice), dopo un sondaggio internazionale, ha deciso di aprire il rabbinato alle donne. Su 1.100 rabbini consultati per posta, 636 hanno risposto sì. I no sono stati soltanto 287. Così, anche i conservatori si sono allineati ai riformati, che da circa un decennio hanno fatto lo storico passo (con pieno successo, a quanto pare). Custodi della millenaria distinzione fra i sessi restano gli ortodossi. Soltanto in Israele, in quanto assai numerosi ovunque (e, in Italia, praticamente senza rivali).

Le funzioni sacerdotali, in altre religioni affidate a uomini e caste particolari, nell'ebraismo sono (per così dire) «diffuse» fra il popolo. Ognuno, insomma, è semplicemente ciò che la parola significa: un maestro, dotto in materia religiosa, in grado di insegnare, orientare, spiegare, interpretare e reintegrare la Legge, ma nulla di più.

Ciò riconduce entro limiti più modesti, meno clamorosi, le decisioni (ormai annose) dei riformati e quelle più recenti dei conservatori. Il professor Toaff non le condanna, ma le capisce e le spiega senza alcun tono polemico, sottolineando (piuttosto riduttivamente) i motivi pratici. Non è un caso — dice — che l'apertura del rabbinato alle donne sia cominciata negli Stati Uniti. Qui, prima e più che altrove, la generale tendenza all'esodo dal sovrappollati centri metropolitani verso sobborghi più «vivibili» ha diviso comunità ebraiche massicce in tante comunità più piccole. Ognuna di queste, potendolo, ha

creato una sinagoga. E ogni sinagoga esige un rabbino. Ma la crisi delle vocazioni non riguarda solo i cristiani. Non sono più molti gli ebrei disposti ad assumersi i compiti delicati, difficili, gravosi che il rabbinato comporta («Questa è una professione modica», dice Toaff, accarezzandone i braccioli). Donde l'esigenza di attingere all'altre metà dei fedeli: le donne.

In Italia — secondo Toaff — la questione non si pone. Ortodossi, gli ebrei italiani non ritengono di doversi staccare dalla tradizione. Ciò non significa però — aggiunge — che le donne siano discriminate. Se rabbino e maestro si equivalgono, si può dire anzi che anche in Italia esistono già donne «rabbine». In tutti gli istituti ebraici vi sono donne che insegnano religione, a tutti i livelli, da quello elementare all'universitario. Si assiste così al paradosso di aspiranti rabbini che apprendono da insegnanti femminili le Scritture e il Talmud.

Il discorso si allarga. Toaff nega, più in generale, che l'ebraismo sia, o sia mai stato, «sessuofobico» e «anti-femminista». Interpreta così il versetto 27 del primo capitolo del Genesi: Dio creò l'uomo androgino («lo creò maschio e femmina»); poi (versetti 21 e 22) lo divise in due di sesso diverso. Ma l'uomo senza la donna è imperfetto, e viceversa. Entrambi tendono a riunirsi, per completarsi. Essi sono «una sola carne». C'è forse in questo qualcosa di ostile alla donna? E la Bibbia non è forse piena di eroine?

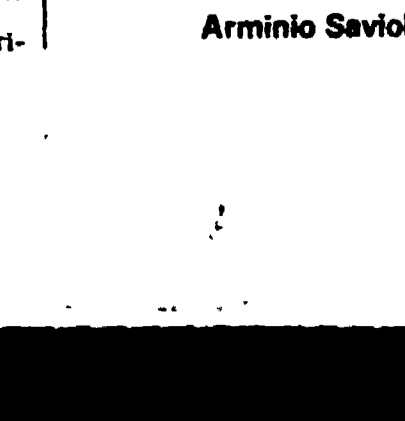
Notizia rumorosa, dunque, ma anche sconvolgente. Non sembra proprio, a giudicare dal sorriso con cui il rabbino capo, professor Elio Toaff, accetta di discutere. Innanzitutto — dice — bisogna intendersi su un punto centrale: cos'è un rabbino? Un sacerdote? No. Da quasi duemila anni gli ebrei non hanno più sacerdoti. Prima ne avevano, ma solo nel Tempio di Gerusalemme (altrove, sarebbe stato un sacrilegio). Le loro funzioni si limitavano alla cura dell'edificio, alla benedizione dei fedeli in speciali solenni occasioni, all'esecuzione dei sacrifici.

Distrutto il Tempio per mano dei soldati romani, e venuto così a cessare lo scopo per il quale erano stati creati, i sacerdoti sono scomparsi dal mondo ebraico (anche se ai loro discendenti, i Cohen, si riconoscono alcuni privilegi rituali, insieme con una sorta di «nobiltà»). Simili in ciò ai musulmani sunniti, gli ebrei non hanno un clero. Non riconoscono intermediari fra se stessi e la divinità. Non si confessano che a Dio. E ricevono l'assoluzione (se la ricevono) solo interrogando la propria coscienza.

Il rito ebraico non è l'equivalente della messa. Chiunque può dire le preghiere per conto di chi non sa dirle, purché ne sia capace, e degno per qualità morali.

DICE CHE FACCIAMO TUTTO QUESTO REFERENDUM PER QUATTRO LIRE.

E PENSARE CHE I PUNTI DI CONTINGENZA DELL'AGNELLI VALGONO UN MILIARDO ALL'UNO.



Arminio Savioli